

La Brigata proletaria il primo gruppo armato d'Italia contro il nazifascismo.

Venerdì 19 febbraio 2016 si è tenuta a Monfalcone

la presentazione della riedizione del libro di

Giacomo Scotti

“Quelli della Montagna” Storia del Battaglione Triestino d'Assalto



Folto pubblico a Monfalcone alla presentazione della riedizione curata dal Comune di Monfalcone, del libro di **Giacomo Scotti “Quelli della Montagna” Storia del Battaglione Triestino d'Assalto**. Dopo i saluti dell'Amministrazione per tramite del Vicesindaco Omar Greco, Lucio Gregoretti, responsabile della Promozione del Territorio e anima della rassegna “Natura e Cultura”, ha presentato l'evento. Sono intervenuti quindi Paolo Padovan, Presidente Provinciale ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), Giorgio Nogherotto, Presidente ANPI di Staranzano e del Teatro Miela di Trieste, nonché il formidabile Giacomo Scotti, ottantottenne autore dell'opera. Un sentito tributo è stato riservato a Mario Valcovich, recentemente scomparso, membro assieme a Ondina Peteani della prima formazione partigiana nazionale.

Particolarità della serata la presenza dei figli di questi protagonisti della Storia della Liberazione, rispettivamente Edino Valcovich e Gianni Peteani che sono stati accolti al termine sul palco dall'affettuoso abbraccio dell'autore Giacomo Scotti.

In calce il link dell'audio-registrazione integrale dell'incontro.



Segue estratto da un contributo di Marco Barone.

A Selz, Ronchi dei Legionari, esiste un cippo per la Brigata Proletaria, il primo gruppo, di resistenza armata in Italia, nato contro il nazifascismo, a cui ha fatto anche parte la prima staffetta partigiana d'Italia, **Ondina Peteani**.

Il giorno 8 settembre 1943 alla notizia dell'armistizio gli operai dei C.R.D.A. di Monfalcone e di altre fabbriche, erano già pronti e determinati per combattere contro i nazifascisti. Il giorno 9 settembre nascerà il primo comitato d'azione ed il 10 settembre, a Monfalcone, dopo un comizio ove parteciparono con tanto di tuta blu gli operai, questi confluirono a Cave di Selz per costituire quella che sarà la Brigata Proletaria.

“ Eravamo in tanti, io credo quasi un migliaio, e si andò prima di tutto a Selz e a Vermeigliano nelle case dei contadini a prendere carri agricoli, aratri, erpici e altra ferramenta; sistemammo il tutto sulla strada in modo di formare degli ostacoli posti a scacchiera per fermare l'avanzata di eventuali carri armati o autoblindate dei tedeschi. Da lì a piedi ci portammo a Villa Montevecchio, eravamo armati di mitragliatrici, fucili e moschetti appartenuti all'esercito italiano. Furono formate le brigate italiane: una venne dislocata a Merna e una fu inviata alla Stazione di Gorizia. Così Giovanni Morsolin intervistato da Silvio Domini nel 1996, il cui testo è stato riportato nel libro Ronchi dei L. Storia e documenti, 2006, pag. 158 e ss.

Il gruppo di resistenza di Morsolin, dopo un'azione partigiana sui monti sopra l'Aidussina, venne catturato da una pattuglia di tedeschi. Messi contro un muro furono crivellati di colpi, da raffiche di mitra, caddero tutti i suoi nove compagni di lotta, ma Morsolin si salvò, perché creduto morto, venne ferito solo di striscio sopra l'occhio.

Ondina Peteani dirà "Da parte del comando partigiano viene impartito l'ordine a Fontanot Vinicio (Petronio) di scendere a Ronchi per reclutare largamente fra i compagni del terreno. A Selz incontra Marega Ferdinando alla testa di un nutrito gruppo di operai del cantiere che si arruolano volontari tra i partigiani. Si forma così la prima brigata partigiana italiana che assume provvisoriamente il nome di Brigata Triestina, col compito di operare principalmente nella parte più avanzata del Carso, sopra Monfalcone fino a Gorizia" (in Riccardo Giacuzzo - *Giacomo Scotti, Quelli della montagna. Storia del Battaglione Triestino d'Assalto, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 1972 - riedizione 2016 a cura del Comune di Monfalcone*).

Si unirono alla Brigata proletaria anche i partigiani sloveni e fecero importanti azioni, come l'interruzione di strade e della linea Trieste Gorizia, cosa che venne perfettamente eseguita con la distruzione dei ponti sul Vipacco. Attaccarono il presidio nemico dell'aeroporto di Ronchi, misero in fuga un corpo di guardia tedesco che sorvegliava il cavalcavia, però poi l'azione di risposta tedesca fu violentissima, in quella che verrà ricordata come la battaglia di Gorizia.

Chiudere gli occhi ed immaginare operai con la tuta blu, contadini, antifascisti, giovani e donne, uniti e unite nella resistenza, che con quel nome, brigata proletaria, omaggiarono anche le brigate proletarie già operanti in Jugoslavia da diverso tempo, come atto di fratellanza e solidarietà e condivisione della resistenza antinazifascista dei partigiani jugoslavi, è una forte emozione. Quella della brigata proletaria è stata la prima resistenza armata dopo la firma dell'Armistizio, nata con lo scopo di liberare l'Italia dal nazifascismo e per edificare una società anti-capitalista, socialista, perché la resistenza è stata anche ciò, cosa che si vuole rimuovere, dimenticare o nascondere, non può che recare immensa emozione. Uomini e donne di Trieste, Monfalcone, Fiume, Ronchi, Gorizia, e delle cittadine costiere istriane hanno dato la vita, la loro vita, per costituire formazioni come la Brigata Proletaria e Delavska Enotnost-Unità Operaia che collaborarono con la resistenza jugoslava nella prospettiva della rivoluzione socialista, quella rivoluzione, osteggiata anche dalle direttive del PCI, tradita dal compromesso di cui oggi giorno noi tutti vediamo e comprendiamo il senso aspro ed acerbo.